

Lectio Divina

Mercoledì della V. settimana di Quaresima

“Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.”

Giovanni 8, 31-44



Le parti della Lectio Divina

Per una introduzione alla Lectio Divina clicca sull'Icona Lectio Divina che trovi su questa stessa pagina del nostro Sito.

0. Invocazione allo Spirito Santo

1. La Lectio

- 1.1. Il Testo: Giovanni 8, 31-44
- 1.2. Contesto e spiegazione del brano evangelico
 - 1.2.1. Introduzione
 - 1.2.2. Figura di Abramo
 - 1.2.3. Il terzo Discorso
- 1.3. Spiegazione dei versi

2. La Meditatio

- 2.1. Se Dio fosse vostro Padre
- 2.2. La discussione tra Gesù e i giudei
- 2.3. Alcune domande per approfondire

3. L'Oratio

4. La Contemplatio

5. L'Actio

Preghiera conclusiva



Invocazione allo Spirito Santo

La Lectio Divina viene iniziata con una invocazione allo Spirito Santo. Potreste iniziare con l'invocazione allo Spirito Santo, „Donami un cuore docile“ composta dal Cardinal Carlo Maria Martini qui di seguito riportata.

Donami un cuore docile

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica (Ez 11,19-20).

Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9).
Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4).



Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome (Sal 86,11).

Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.

Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola
“per comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,
e conoscere l'amore di Cristo” (Ef 3,18-19).

Fa' che io sperimenti nella mia vita
la presenza amorevole del mio Dio
che “mi ha disegnato
sulle palme delle sue mani” (Is 49,16).

Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11)

Carlo Maria Martin

1. La Lectio

E' la lettura attenta del testo della Scrittura. Per comprendere bene il testo oggetto della Lectio Divina è bene consultare commentari biblici. Potrebbe essere sufficiente leggersi anche solo le note che si trovano di solito all'interno della Bibbia a commento e spiegazione dei versetti. Qui di seguito trovate già raccolto quanto può essere utile alla comprensione del brano evangelico oggetto della Lectio Divina: [1.1 il testo di Giovanni 8, 31-44](#); [Il contesto e la spiegazione del brano evangelico](#) ; [1.3 La spiegazione dei versi](#)



1.1 Il Testo: Giovanni 8, 31-44¹

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: „Diventerete liberi?“». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.



So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.

Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perservato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna.»

¹ Per motivi di chiarezza aggiungiamo al testo proposto dalla liturgia che si ferma al versetto 42 anche i versi 43 e 44.

1.2 Contesto e spiegazione del brano evangelico

1.2.1 Introduzione

Il cap.7 era caratterizzato da *incomprensioni e contrasti tra Gesù e il giudaismo*. In continuità con il cap.7 il **cap.8** ne riprende il *clima di tensioni e di attriti e ne accentua i toni esasperandoli*. L'intento primario del capitolo 8 è quello di mettere in evidenza **l'identità di Gesù: la sua origine divina e quindi la sua stessa divinità**. Lo sfondo su cui si muove l'intero capitolo è sempre la festa delle Capanne e più precisamente l'ottavo giorno della festività. Il contesto tuttavia che l'autore del vangelo qui richiama all'attenzione del lettore è il *tempio*, in cui si svolge l'intera azione del cap.8. Infatti l'azione di Gesù è collocata all'interno della cornice del tempio (Gv 8, 2.20.59), quasi a voler sottolineare la presa di possesso della casa del Padre da parte di Gesù (Gv 2,15-17).

Qui il clima è fortemente surriscaldato, fatto da un susseguirsi continuo di diatribe, sempre più serrate, che si muovono tra accuse e insulti reciproci (Gv 8, 33-58), che danno l'idea più di battibecchi che di vere e proprie dispute, spingendosi fino al punto di venire alle mani (Gv 8,59). Anche in questo capitolo non mancano gli accenni alla morte imminente su Gesù e da lui stesso denunciata (Gv 8, 22.37.40). Ora il cammino verso il Golgota, con i capp.7 e 8, si fa sempre più concreto.

Il tema del morire ormai non è più sussurrato, ma appare sempre più evidente nelle denunce di Gesù e nelle trame delle autorità giudaiche; nei diversi tentativi di arresto non conclusi, perché non è ancora giunta l'ora di Gesù (Gv7,30; Gv 8,20); nelle sempre più infuocate diatribe e scontri che tendono a degenerare in forme di linciaggi fisici (8,59; 10,31-33; 11,8). Con i capp.7 e 8 il racconto giovanneo subisce una brusca accelerazione verso il Golgota e verso quell'ora il cui compimento verrà annunciato per la prima volta in Gv 12,23.

Incluso tra due movimenti uguali e contrari - Gesù entra nel tempio (Gv 8,2) e ne esce (Gv 8,59b) - il **cap.8** si presenta come una sezione narrativa ben delimitata e compatta con una macrostruttura scandita in cinque parti:

- **vv.1-2:** introduzione al capitolo;
- **vv.3-11:** il racconto dell'adultera;
- **vv.12-20:** il *primo discorso* del cap. 8. Esso si apre con un solenne annuncio di Gesù, che si autoproclama luce del mondo (v.12) e che provoca da parte dei Farisei l'accusa di incapacità di valida testimonianza nei suoi confronti perché autoreferenziale (vv.13); al contrario Gesù ne sottolinea la validità (v.14a) perché la sua testimonianza è data in concordanza e in comunione con il Padre (vv.16.18), da cui egli proviene (v.14b) e dal quale è inviato (v.16b). L'accusa ora si ritorce da Gesù contro i Giudei, che non conoscono né la provenienza di Gesù (v.14c), né tantomeno conoscono lui e il Padre (v.19);
- **vv.21-30:** *secondo discorso*. Le diverse e contrapposte origini di Gesù e dei Giudei rendono incomprendibile Gesù ai Giudei (v.23), la cui incredulità preclude loro la salvezza (vv.21.24).



Soltanto dopo la sua morte e risurrezione essi comprenderanno chi era veramente lui e la verità del suo annuncio, in cui si era rivelato il Padre;

- **vv.31-59:** *terzo discorso*. Si tratta di un lungo quanto strutturalmente complesso discorso, in cui, in un continuo crescendo, vengono poste a confronto le due origini: quella di Gesù e quella dei Giudei. Questi si autodefiniscono “discendenza di Abramo” (Gv 8,33a), chiamato loro padre (Gv 8, 39a), così come loro padre chiamano Dio (Gv 8,41b). In realtà, afferma Gesù, il loro vero padre è il diavolo (Gv 8,44a), perché come lui essi sono omicidi, in quanto lo vogliono uccidere (Gv 8, 37.40); e menzognieri, poiché si dichiarano discendenza di Abramo e chiamano Dio loro padre, ma non ne compiono le opere e non ne riconoscono la verità che si manifesta in lui. Ma nel contempo viene evidenziata la vera origine di Gesù, quella divina (Gv 8, 40.42.55-58). Il filo conduttore qui è la figura di Abramo che percorre trasversalmente l'intero terzo discorso e viene posta a confronto con quella di Gesù (v.53) e che Gesù chiama a sua testimonianza (Gv 8, 56-58).



Il brano² del vangelo di Giovanni oggetto di questa Lectio Divina è la prima parte del *terzo discorso* e l'accento della discussione tra Gesù e i giudei è posta sull'*origine divina* di Gesù che i Giudei proprio non riescono né a vedere né ad accettare.

1.2.2 La figura di Abramo

Abramo è una figura fondamentale nella tradizione di Israele, perché considerato il padre del popolo e padre di ogni israelita, nonché portatore di una promessa e di una benedizione divina che ha a che vedere con la fondazione e la grandezza dello stesso Israele, che in lui acquista una dimensione universale (Gen 12,1-3; 22,16-18). *Essere figli di Abramo* significava per l'israelita avere la *salvezza e la benedizione divina assicurate* e a buon mercato; sarà soltanto *Giovanni il Battista*, con la sua dura predicazione della fine dei tempi che infrangerà questa loro illusione, sollecitandoli ad una sincera quanto radicale *conversione* (Mt 3,8-10).



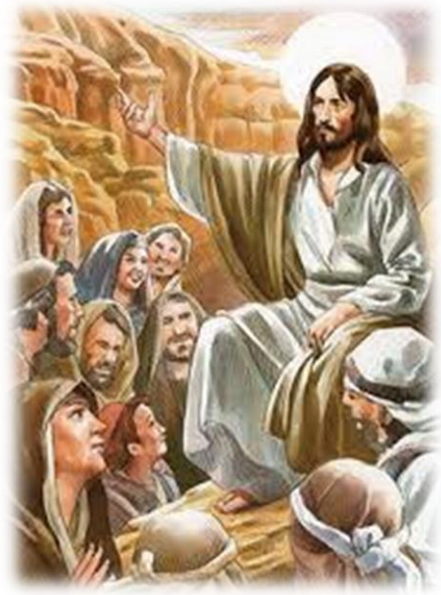
² Gv 8, 31-44

1.2.3 Il terzo discorso

Nel *terzo discorso*³ la figura di Abramo è centrale e forma da luogo di confronto e di scontro tra i Giudei e Gesù.

Da un lato i Giudei, che con orgoglio oppongono a Gesù la loro *discendenza abramitica* e pertanto non hanno bisogno di quel riscatto e di quella liberazione che Gesù sta predicando loro (Gv 8, 33-37). Accanto al nome di *Abramo* essi accampano anche una *paternità divina*, che li rende santi e pertanto non sono figli di *prostituzione*⁴, cioè non appartengono al *mondo dei pagani idolatri* (Gv 8, 41b), destinati alla perdizione. Per i Giudei dunque bastano questi due titoli (discendenza di Abramo e paternità divina) per nobilitare Israele, renderlo gradito a Dio e naturale erede della salvezza.

Dall'altro Gesù, che sollecita i Giudei a compiere le opere di Abramo e di Dio; infatti se fosse vero quello che dicono circa la loro discendenza⁵ e la loro identità⁶ non penserebbero ad ucciderlo, poiché quanto promesso ad Abramo si realizza nella sua persona (Cfr. Gv 8, 56: „Abramo, vostro padre, esultó nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegró“). Inoltre Gesù rimprovera loro che se Dio fosse davvero loro Padre certamente lo avrebbero amato poiché lui, Gesù, da Dio è uscito e viene: „*Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato*“ (Gv 8, 42). In entrambi i casi, a motivo della loro vantata duplice paternità⁷, dovrebbero riconoscerlo ed accoglierlo e non progettare di ucciderlo. Se, invece, arrivano a tanto è perché **la loro vera paternità è un'altra**: il diavolo, che da sempre è stato omicida e menzognero per natura, così come lo sono loro (Gv 8,44). Dai frutti dunque si riconosce l'albero.



³ Il **terzo discorso** comprende i versi compresi tra il *verso 31* e il *verso 59*. I versi che verranno presi in esame nella Lectio Divina saranno però solo i versi compresi tra il *verso 31* e il *verso 44*.

⁴ **Nota Bene:** con il termine prostituzione i profeti intendono l'infedeltà nei confronti di Dio. Qui i giudei con questa frase intendono dire che loro sono fedeli al Dio dell'Alleanza.

⁵ Gli israeliti si considerano discendenti di Abramo.

⁶ Gli Israeliti si considerano figli di Dio. Dio è il loro Padre.

⁷ Gli israeliti si vantano di avere come padre Abramo e Dio.

1.3 Spiegazione dei versi

v. 31 *In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: Gesù invita coloro che avevano creduto in lui⁸ a „rimanere nella sua parola“, ad assimilarla profondamente, per diventare suoi veri discepoli, e per conoscere la „verità“, che consiste nella fedeltà di Dio alle sue promesse di salvezza attraverso la missione del Figlio. Questi apre la via verso il Padre a chi persevera nella fede, liberandolo dalla schiavitù del peccato.*



v. 32 *Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»: la „verità“ di cui si parla è la rivelazione di Gesù come ben si può notare, confrontando questo verso con il verso 36, dove è il figlio (Gesù) che libera.⁹*

v.33 *Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?»: I Giudei fraintesero le parole di Gesù sulla libertà e le prendono in senso politico e risposero indispettiti che non erano mai stati „schiavi di nessuno“. Benché sottomessi al giogo di Roma¹⁰, essi si ritenevano liberi: in quanto figli di Abramo, riconoscevano solo Dio come unico loro Re e Signore.*

v. 34 *Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Gesù esplicita il senso della libertà, procurata dalla sua parola (v. 32), rapportandola alla liberazione dal peccato: chi non crede in lui, è schiavo del peccato.*

v. 35 *Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre: Gesù essendo vero Figlio di Dio, „rimane“ stabilmente presso il Padre. Nella cultura e mentalità ebraica lo schiavo non apparteneva al nucleo familiare e dopo sette anni, se era ebreo, lasciava la casa del padrone. Gesù per fare capire il suo essere „Figlio di Dio Padre“ spiega con questo riferimento allo Schiavo, che coloro che rischiano di „lasciare la casa“ sono proprio loro, i giudei, perché per la loro incredulità restavano schiavi del peccato, meritando di essere schiacciati dalla casa di Dio Padre, benché discendenti di Abramo.*

v.36 *Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero: Dio Padre ha inviato il Figlio per donare la vera libertà, che consiste nella liberazione dalla schiavitù del peccato a quanti „rimangono“ nella sua parola. La salvezza passa attraverso di lui (Gesù).*

vv.37-38 *So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro: i Giudei erano discendenti in senso biologico, ma non spirituale: invece di imitare la fede di Abramo accogliendo la parola rivelata da Gesù, essi volevano ucciderlo. Lui annunciava*

⁸ Gv, 8, 30: „Mentre egli diceva queste cose, molti credettero in lui“.

⁹ Gv 8, 36: „Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero“.

¹⁰ La Palestina al tempo di Gesù era una Provincia Romana, e Roma limitava senz'altro la libertà degli israeliti. Oltre ai Romani gli Israeliti furono sottomessi anche agli Egiziani e ai Babilonesi.

quanto aveva „visto presso il Padre“; i Giudei, invece, facevano ciò che avevano udito dal diavolo, loro „padre“.

vv.39-41a *Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro»:* I Giudei contrappongono Abramo loro padre (v.33) al Padre di Gesù. Questi li contesta, perché non imitavano le opere di Abramo. Con l'espressione „ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo...“ (v.40), Gesù non nega la sua identità divina, ma pone l'accento sulla sua realtà umana, attraverso la quale Dio si era reso presente nel mondo. Infine ribadisce ironicamente che i Giudei agivano come il diavolo, loro padre (cfr. v. 38).

v.41b *Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo»: I Giudei, indignati per l'accusa d'essere figli del diavolo, risposero che il loro unico padre era Dio; appunto perché figli di Abramo (vv. 33.39), erano rimasti fedeli al vero Dio, senza *prostituirs*i con altre divinità.*

vv.42-43 *Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato». Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole...:*

Gesù replicò che non era vero che Dio fosse loro padre, perché se amavano veramente Dio dovevano amare anche lui, che era „uscito e venuto“ da Dio. Essi non comprendevano il significato profondo del suo dire, perché non volevano accogliere la sua parola. Il loro accecamento era colpevole, perché dipendeva dalla loro scelta libera.

v.44 *voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perservato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna:* Il padre dei Giudei non era Dio, ma il diavolo: la loro intenzione di uccidere Gesù proveniva dall'istigazione di Satana. Infatti a causa della disubbidienza dei progenitori nell'Eden (Gn 3,15) „la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo“ (Sap 2,24), il quale, pertanto, fin dall'inizio dell'umanità fu omicida e padre della menzogna, avendo ingannato Adamo ed Eva.

2. La Meditatio

La meditatio è la ricerca del messaggio profondo del testo della sacra scrittura. Dopo aver analizzato il testo e dopo averne „ascoltato“ il messaggio, meditiamo adesso quanto „ascoltato“ con l'aiuto di Sant'Agostino. Troverai di seguito anche altri spunti per la meditatio.

Per la tua Meditatio hai a disposizione: 2.1 Se Dio fosse vostro Padre; 2.1.1 Premessa; 2.1.2 La discussione tra Gesù e i Giudei; 2.1.3 Alcune domande per approfondire.



2.1 Se Dio fosse vostro Padre

2.1.1 Premessa

La fede autentica non si riduce a un'adesione momentanea al Cristo, ma esige perseveranza e fedeltà a Gesù, Parola vivente del Padre. Il vero discepolo di Cristo si riconosce da questa permanenza continua e intima in Gesù. Solo allora si conosce la verità che libera da ogni schiavitù. Si tratta di una conoscenza esistenziale e vitale, di una *comunione intima* con il Figlio di Dio. La conoscenza della verità non è dunque qualcosa di speculativo. *La verità è Gesù in persona* (cfr Gv 14,6). La verità, ossia Cristo stesso, in quanto manifestazione della vita divina, opererà la *liberazione* dell'uomo, come è chiarito in Gv 8,36: „ *Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero*“. Quindi la libertà piena si vive nella fede, credendo esistenzialmente in Gesù, il Figlio di Dio.

2.1.2 La Discussione tra Gesù e i Giudei¹¹

Le parole di Gesù provocano la reazione dei suoi interlocutori, offesi per le affermazioni sulla liberazione operata dalla verità: „*Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*“. I giudei si proclamano persone libere e figli di Abramo. Essi dichiarano veementemente di non essere mai stati *schiavi* di nessuno¹². Per Gesù la libertà e la schiavitù sono di ordine morale, mentre i suoi interlocutori intendono questi termini in chiave politica.

Gesù parla invece della schiavitù e della libertà morale in relazione al peccato. Egli insegna infatti che la vera schiavitù è quella di ordine religioso: è schiavo chi fa il peccato. Nel vangelo di Giovanni il peccato indica *l'opzione fondamentale* contro la luce, contro Gesù. *Il peccato in questo senso è non credere in Gesù*¹³. La frase "lo schiavo non rimane nella casa per sempre" contiene una velata minaccia di espulsione dei giudei dalla casa di Dio, dal regno e dall'amicizia con Dio Padre.

¹¹ Il termine „**Giudei**“: nel Vangelo di Giovanni con il termine „giudei“ vengono intesi talvolta gli „abitanti“ di Gerusalemme, talvolta genericamente la „folla“, avvolte le „autorità“. Tra i giudei vi sono coloro che accolgono il messaggio di Gesù, altri che rimangono indifferenti, altri che lo rifiutano apertamente. La descrizione delle varie prese di posizioni (accettazione/ rifiuto del messaggio di Cristo) serve all'Evangelista Giovanni a mostrare come dinanzi a Gesù si è posti dinanzi ad un bivio: accoglierlo o rifiutarlo. In questo modo Giovanni mostra da un parte il pericolo del rifiuto, a scapito della salvezza, dall'altro stimola ad accogliere Gesù per salvarsi. Che il riferimento ai „giudei“ sia fatto consapevolmente con l'intento appena descritto è dimostrato anche dal prologo del vangelo di Giovanni: „ *Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*“ (Gv 1, 11-13). Sicché i „giudei“ nel vangelo di Giovanni sono il paradigma di quanto può accadere ad ogni uomo posto dinanzi al crocevia della fede in Gesù o del rifiuto. *In questo senso tutti siamo „giudei“*. Tutti possiamo trovarci nella situazione di accogliere o rifiutare la *Luce* che viene nel mondo. Questa possibilità, questo rischio l'evangelista lo ha presentato a tutti coloro che si accostano al suo vangelo. Cfr su questo: **Johannes Beutler**, *L'ebraismo e gli ebrei nel vangelo di Giovanni*, Subsidia Biblica 29, Editrice Pontificio istituto Biblico, Roma 2006.

¹² Vedi nota 10 su questo.

¹³ „*Nella prospettiva del vangelo di Giovanni Gesù è datore di vita piena e irriducibile. L'espressione ebraica "morire nel peccato" descrive la condizione di rifiuto della fede in Dio (Prv 24, 9; Ez 3, 18-19; 18, 18.24-26; cfr Dt 24, 16). I suoi interlocutori quindi moriranno perché non vogliono riconoscere in Gesù il messia. Che rapporto si evidenzia tra peccato e morte? Nella tradizione biblica sapienziale si afferma: „Per invidia del diavolo, la morte è entrata nel mondo“ (Sap 2, 24; cfr. Sir 25, 24). Nel contesto giovanneo il peccato si definisce in rapporto a Gesù. Il termine al singolare indica il rifiuto aperto e ostinato della sua parola rivelatrice (Gv 9, 41a.b; 15, 22.24). Il peccato nell'interpretazione giovannea consiste nella mancanza di fede in Gesù – inviato di Dio (Gv 16, 8-9). Il culmine di questa incredulità si realizza nella condanna a morte di Gesù*“. Santi Grasso, *Il vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico*, Citta Nuova Editrice, Roma 2008.

Nel verso „ *Ora o schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta per sempre*“ il termine "figlio", considerato in senso lato, può essere applicato a tutti gli uomini. Tuttavia considerando il v. 36 „*se dunque il „Figlio,, vi farà liberi, sarete liberi davvero,,* si rende evidente il significato specifico che il termine „figlio“ assume in riferimento al **Figlio unigenito** del Padre: il Figlio di Dio (Gesù dunque parla di sé) resta sempre presso il Padre. Gesù, essendo presso il Padre, è il Figlio liberatore. Gesù è il Logos incarnato, la verità personificata, che sola può liberare l'uomo dalla *schiavitù del peccato*. Egli è il Figlio di Dio che rimane per sempre nella casa del Padre.

Dopo aver sviluppato la tematica della vera schiavitù e della vera libertà, Gesù contesta l'affermazione dei giudei di essere *discendenza di Abramo* e dimostra loro che sono figli di un *altro* padre. È un linguaggio misterioso che sarà chiarito nella scena successiva (v.44: „*voi che avete per padre il diavolo*“). Per *discendenza naturale* gli ebrei sono *figli di Abramo*, ma per l'animo e i comportamenti sono *figli del diavolo*. Tentando di uccidere Gesù fanno un'opera diabolica perché il diavolo è omicida *fin dal principio*¹⁴.

I giudei infatti, con la loro incredulità, rinnegano la loro origine da Abramo, uomo di grande fede, perché non hanno fede nel progetto di Dio che si manifesta dinanzi ai loro occhi nella persona di Gesù: *la mancanza di fede in Dio non fa essere i giudei veri figli di Abramo* che al contrario ha avuto piena fiducia in Dio.

Il loro intento omicida si spiega con il *rifiuto della rivelazione divina del Cristo*: „*La mia parola non trova posto in voi*“. L'opposizione tra Gesù e i giudei sta nell'influsso dei rispettivi padri. Il Logos incarnato, Gesù, *rivela* ciò che ha visto e continua a vedere *presso il Padre* suo. I giudei *rivelano* ciò che ispira loro il demonio. *I giudei, con gli atteggiamenti pratici, rinnegano la loro discendenza da Abramo*. Essi non solo non compiono le opere del patriarca, caratterizzate da una fede profonda in Dio e dall'adesione incondizionata alla sua parola (cfr Gen 12,1ss; Gv 15,1-7), ma addirittura si oppongono all'inviato del Padre e cercano di ucciderlo.



L'allusione finale di Gesù sulla vera paternità dei giudei suscita la loro protesta. La *prostituzione*¹⁵ indica l'infedeltà idolatrica. I giudei quindi protestano la loro fedeltà all'alleanza mosaica e proclamano di non aver tradito il patto con Dio adorando altre divinità: „*Abbiamo un solo padre, Dio*“. Questa espressione richiama l'inizio dello shemà: „*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo*“ (Dt 6,4). Nell'Antico Testamento Dio è presentato spesso come *padre d'Israele*.

¹⁴ „ *Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui.*“ (Gv 8, 44). È probabilmente una allusione all'uccisione di Abele da parte di Caino. Il male entrato nel mondo attraverso il diavolo ha la sua prima vittima. Allora Gesù vuole dire che come Caino (catturato dal male) ha ucciso Abele così i Giudei (presi dal male, dal diavolo) vogliono uccidere Gesù.

¹⁵ „*Noi non siamo nati da prostituzione...*“ (Gv 8, 41): da intendersi come noi non siamo nati illegittimi. L'interpretazione consueta è che i giudei vedano nell'allusione che il *diavolo sia loro padre* una insinuazione che Abramo *non sia loro padre* e che essi siano illegittimi. Il termine prostituzione però si potrebbe intendere anche nel senso di vendersi, o tradire. Allora i giudei qui vogliono dire che non si sono venduti ad altri dei, volendo così affermare la loro fedeltà a Dio.

Se i giudei avessero un solo padre, Dio, essi dovrebbero amare Gesù perché è stato mandato dal Padre. Gesù vuole dimostrare che i giudei non sono figli di Dio, perché *non amano* l'inviato di Dio che è uscito dal Padre.

2.1.3 Alcune domande per approfondire

Verità e libertà sono aspirazioni di ogni cuore. Gesù ci dice che la libertà della persona umana, fondamento della realizzazione di sé, è legata alla verità, e questa è ultimamente la sua stessa persona. Gesù Cristo, infatti, è la parola di Dio, l'assoluta Verità. Essere suoi discepoli, camminare dietro a lui, significa aderire alla verità che è la sua persona, accogliere la sua grazia, aprirsi alla comunione con lui. In questa esperienza di ascolto e di comunione, ciascuno potrà riconoscere che la propria esistenza riceve luce decisiva e vita vera: in Cristo si compie quel disegno di verità sull'umanità e sulla storia che il Padre ha voluto rivelare e realizzare per la nostra salvezza. (dalla presentazione del Catechismo degli adulti).

- **Credo davvero che Gesù sia la Via, la Verità, e la Vita?**
- **Quale spazio occupa Gesù nella mia vita quotidiana?**
- **Mi metto in ascolto della Parola incarnata di Dio che è Gesù?**
- **Mi sono trovato in situazioni in cui ho barattato o rischiato di barattare „con altro“ la mia fede in Gesù Cristo?**
- **Sono consapevole che vivere la vera libertà significa vivere in Gesù Cristo?**

3. L'oratio

E' questo il momento in cui si in preghiera si dialoga con Dio. La mia preghiera, che è colloquio con Dio, risponde sulla stessa lunghezza d'onda del messaggio che nel momento della *Lectio* mi è arrivato. Dal cielo viene la preghiera che fluisce a noi dalla Parola di Dio che ci è data conoscere nella *Lectio* e nella *Meditatio* della Sacra Pagina e che sgorga in noi per la grazia dello Spirito, che viene in aiuto alla nostra debolezza. *É lo Spirito Santo che suscita in noi la preghiera vera, a noi il compito adesso di prestare le labbra e il cuore riconoscente e ripetere ciò che lo Spirito ci suggerisce e dá forza di dire.* Quanto è arrivato nel nostro cuore nel momento della *Lectio* si trasforma adesso in *preghiera rivolta a Dio*. Si può formulare una preghiera che sgorga spontanea dal proprio intimo ormai pervaso dalla Parola di Dio, oppure si può utilizzare la preghiera indicato qui di seguito.



Gesù la ragione della mia speranza

Signore Gesù,
solo tu salvi e mi rendi responsabile
e lieto per un'esistenza libera,
nella verità e donata nell'amore;
non permettere che mi chiuda
in un orgoglio sciocco e sterile,
ma che sappia sempre dare ragione a tutti
della speranza che è in me.

Amen!

4. La Contemplatio

La *contemplatio* é elevarsi a Dio e guardare le cose come lui le guarda. La *Contemplatio* é immergersi nella Parola di Dio che nella *Lectio* ci ha parlato, che nella *meditatio* abbiamo approfondito, che nella *oratio* abbiamo trasformato in preghiera/dialogo con Dio, e che ora – i questo momento della *contemplatio* - ci spinge come ha fatto con Maria a *non fare nulla se non a gaudere con gli occhi della fede a Dio che ci ha parlato*. Noi nella contemplazione non vedremo Dio con i nostri occhi fisici: non si tratta di avere una visione. Piuttosto si vive nella *Contemplatio* un atteggiamento di fede per cui lo sappiamo *presente* in noi. A questo punto il *silenzio* é la forma piú opportuno, piú adatta per avvertire questa presenza di Dio che ci ha parlato. Un silenzio che possiamo iniziare con un versetto del brano che abbiamo fatto oggetto della nostra Lectio Divina: „Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».



F. Fenelon sulla *contemplatio* dice: „ La contemplazione é il continuo „desiderio“ dell’anima per lo sposo amato. Desiderio é amore e l’amore é insaziabile di amore. Attenzione: la contemplazione é dono della grazia divina e mai solo sforzo del singolo“.

In questa fase della Lectio Divina prenditi un pó di tempo per „contemplare“ nel Silenzio Dio che ti parla nel tuo cuore.

5. L’actio

L’*actio* richiede il nostro impegno nel mondo. L’actio, l’impegno concreto che vogliamo attuare nella nostra vita quotidiana al termine di questo cammino fatto con la Lectio Divina non é il risultato di una nostra scelta, ma la maturazione concreta di quanto Dio ci chiede. Actio é fare la volontà di Dio e la Sua volontà é Grazia e salvezza per tutti, e per noi é il dono della vita ai fratelli. Il Filosofo J. Maritain auspicava che la contemplazione venisse portata per le strade. In tal modo si avvera il *realismo della contemplazione*, che é *amore concreto* e non speculazione: „É meglio amare Dio che conoscerlo speculativamente. E’ meglio amare i fratelli recanti in sé l’immagine di Dio anziché conoscerli astrattamente“. Al termine della Lectio Divina siamo invitati dunque in quest’ultimo passo a individuare concretamente un modo di applicare quanto la Parola di Dio ci ha suggerito nel cuore nella vita di ogni giorno.



Dalla Parola faccio nascere un impegno concreto per la vita. Voglio essere un piccolo - ma concreto - tassello nel disegno di Dio... nella mia casa, nel lavoro... voglio impegnarmi, testimoniare.....

Preghiera conclusiva

Signore, tu vuoi da me, discepolo del tuo figlio, una totale disponibilità alla tua opera di salvezza. Infondi in me il tuo Spirito, affinché sull'esempio di Maria sia capace di impegnarmi in umiltà e fiducia al servizio della tua carità redentrice. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Per la compilazione di questa Lectio Divina ci si è serviti di: Mario Masini, *La Lectio Divina*, Teologia, spiritualità, metodo, Editrice San Paolo, Cinisello Balsamo 2002; e del contributo dei seguenti siti internet e testi:

Raymond E. Brown, *Giovanni*, Cittadella editrice; Angelico Poppi, *Sinossi e Commento*, Edizioni messaggeroPadova; <https://www.maranatha.it/Feriale/quares/04VENtext.htm>; https://www.qumran2.net/parolenuove/commenti.php?mostra_id=6383;